

Omelia nella S. Messa della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

sabato 15 agosto 2015, ore 9.30, Basilica Cattedrale

1. La nostra Cattedrale è dedicata alla Beata Vergine Assunta al cielo in corpo e anima. Non potevo mancare all'appuntamento liturgico, tanto solenne per la chiesa universale, ma ancor più per noi in questo luogo così sacro e caro a tutti i lodigiani. Grazie a Cristo, infatti, sono insieme a voi figlio di questa madre santa. E per voi – sempre e solo a motivo di Cristo, il Figlio di Dio e di Maria – sono pastore. Sentiamo la Madonna tanto vicina a ricordarci che il Signore Gesù, Sacerdote e Pastore Eterno, fa da ponte sicuro (è il Pontefice sommo ed eterno) col Padre della gloria nello Spirito Santo. La festa di san Bassiano ci riunisce in cripta per risalire a celebrare quell'amore al quale, il fondatore della nostra chiesa, ebbe la grazia di dedicare se stesso e il suo popolo. Da qui si sale verso di Lei, che i nostri padri hanno visibilmente glorificato nel mosaico del catino absidale. Con Lei si procede, perseveranti, verso la Pasqua eterna. Siamo attesi, infatti, nella celeste Gerusalemme, che è nostra madre. Là, quando Dio sarà tutto in tutti, saremo per sempre uniti nell'amore finalmente appagante. Con la semplicità dei bambini – che era quella di Maria – questo crediamo e professiamo con la convinzione che ci dà lo Spirito Santo davanti al mondo, nulla temendo, perché sappiamo che Dio svela il mistero del suo amore ai “piccoli” come fu Lei, divenuta perciò grande come il Figlio e da Lui incoronata regina del cielo e della terra.

2. Il nostro duomo, tornato alla primigenia fisionomia romanica, meritava il “sigillo spirituale” che ricevette da Aligi Sassu, il quale si prodigò per far incontrare l'iconografia dell'Assunta con quella della Madre di Misericordia tessendo il mosaico dell'abside. Vi è raffigurata tutta intenta ad avvolgere col manto del suo patrocinio i figli, ma a ben pensare l'universo intero. Ai suoi piedi siamo noi. Il profilo della città di Lodi vorrebbe che da qui la sua assunzione avesse l'inizio perché ci è parimenti promessa la partecipazione piena al mistero pasquale di Gesù. A proteggere con Maria la città e la diocesi sono il primo vescovo Bassiano e la martire Caterina di Alessandria sempre pronti ad evocare la continuità di fede e di amore con la nuova Lodi rappresentata dal vescovo Alberto e da Francesca Saverio Cabrini: sono i nostri santi più cari, mentre siamo in attesa che papa Francesco il prossimo 18 ottobre in san Pietro proclami il nuovo santo Vincenzo Grossi.

3. Non stiamo vagando senza meta e senza futuro. La storia appare carica di attese e non meno provvida – purtroppo – di problemi e delusioni. La vicinanza globale ne amplifica a dismisura i timori ad inquietare e far svanire l'aspirazione ad una serenità, che il cuore vorrebbe addirittura eterna. La metà, però, è chiara e sicura. Non è solo annunciata. È anticipata nei misteri di Cristo. Li celebriamo con fede e amore trovandovi la sorgente della “speranza”, che è grande perché definitiva e insuperabile. La meta è frutto della risurrezione del Figlio Crocifisso di questa Madre. Rimasta accanto a Lui fino al silenzio del venerdì santo, ora vive in pienezza il “giorno del Signore”, destinato a non più spegnersi.

4. È oggi la pasqua di Maria perché il Suo Figlio è Risorto. Glorificata in corpo e anima, la madre del Signore ci svela il progetto di Dio su ogni uomo e ogni donna: la persona è se stessa, anche nella sua vocazione ultraterrena, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità (*Gaudium et Spes* 14). Perciò lo stesso sviluppo sociale, se vuole coinvolgere le persone concrete nella loro integrità, *deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale*... una società del benessere, materialmente sviluppata, ma opprimente per l'anima, non è orientata all'autentico sviluppo e al bene comune (*Caritas in Veritate* 76). In Maria vediamo il futuro luminoso che Dio ha preparato per l'umanità e per l'universo intero perché indica il compimento dell'Amore Trinitario.

5. Solo il Magnificat può esprimere adeguatamente il rendimento di grazie che dobbiamo a Dio perché è pronunciato dal Figlio Divino con la Madre Santa a coronamento di quel grazie che fu la loro vita e che ora è raccolto nella Santa Eucaristia. Nel Magnificat troviamo la risposta che Dio attende dalla chiesa e dai suoi figli e che lo Spirito del Risorto vuole sostenere. Come Maria anche noi siamo chiamati a contribuire alla salvezza del mondo con libertà e volontà che si consegnano al Padre sempre operante col suo Cristo. Il nostro protagonismo – talora fino alla esasperazione degli altri – riceve un monito ineludibile e invece si fa pressante l'appello a quella carità che da un lato ci fa guardare vicino, a cominciare dalle nostre famiglie che vorremmo ignorare, per dilatare lo sguardo e il cuore ai fratelli e sorelle, piccoli e grandi, in necessità. La stessa meta di gloria ci impegna instancabili nella fraterna accoglienza nonostante tutto e tutti.

6. Maria Assunta è per tutto questo “segno di consolazione e di sicura speranza” (prefazio dell'Assunta). “Alla fine ci incontreremo... con l'infinita bellezza di Dio (1 Cor 13,12) ...siamo viaggiando verso il sabato dell'eternità... verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati” (Laudato sì 243). Amen.